

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **106 (1964)**

Heft 1

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

La 116 Assemblea sociale ordinaria

Bellinzona, 30 novembre 1963

Una trentina di soci sono presenti nell'Aula Magna della Scuola Cantonale di Commercio, quando, alle ore 14.30, il Presidente della Demopedeutica, prof. Camillo Bariffi, dichiara aperta la 116.a assemblea sociale ordinaria, rivolgendo un caloroso saluto e un vivo ringraziamento agli intervenuti. Giustifica l'assenza dei membri della Dirigente signorina avv. Clementina Sganzi, avv. Fausto Gallacchi e ing. Serafino Camponovo e dà subito la parola al Segretario, il quale legge il verbale dell'assemblea ordinaria, tenuta a Tesserete il 7 ottobre 1962, in occasione della commemorazione dell'architetto capriaschese Pietro Nobile.

Il verbale è approvato dall'Assemblea, dopo di che lo stesso Segretario comunica l'elenco dei nuovi soci che, avendo ricevuto l'Educatore durante il 1963, diventeranno effettivi a cominciare dal 1964. Si tratta di novantun nuovi aderenti, accolti a voto unanime.

COMMEMORAZIONE DEI SOCI DEFUNTI

Durante l'anno sono morti i seguenti soci:

maestra Irma Salzi di Bellinzona; maestra Iva Castagnola-Perucchi di Lugano;

maestra Clorinda Gaggini di Massagno; maestra Maddalena Bagutti di Rovio; prof. Giuseppe Meneghelli di Lugano; dott. Alfonso Franzoni di Muralto; dott. Edoardo Barchi di Bellinzona; maestro Giovanni Martini di Indemini; prof. Bruno Pedrazzini di Muralto; maestra Rosetta Muralto di Locarno.

Alla loro memoria l'Assemblea osserva riverente un minuto di silenzio.

RELAZIONE PRESIDENZIALE

Il Presidente Bariffi espone in breve la sua relazione annuale. La Dirigente si è riunita parecchie volte. Il periodico sociale esce con maggiore regolarità, grazie alle cure del prof. Virgilio Chiesa.

Con l'anno prossimo saranno regolarizzati il ritmo delle assemblee, che da un biennio si riuniscono nella seconda metà dell'anno, e l'incasso delle tasse sociali, per favorire il quale si sono allestiti due nuovi schedari.

Tra le pubblicazioni dirette da soci della Demopedeutica, il presidente cita: il nostro Paese, Il Cantonetto, il Bollettino di Scienze naturali, il Vocabolario dei dialetti, Il nostro Liceo; segnala inoltre il recente volume di Virgilio Chiesa: I cent'an-

ni della « Federale » di Lugano. Attira pure l'attenzione sulle notizie bibliografiche, che appaiono nell'Educatore.

Da ultimo saluta il prof. Adriano Soldini, neo-rettore del Liceo Cantonale, augurandogli di trovare nella sua nuova attività quelle soddisfazioni che merita, ed esprime ringraziamenti e consensi al prof. Guido Marazzi per l'organizzazione dei Corsi per adulti.

RELAZIONE DEL CASSIERE

Il Cassiere, prof. Reno Alberti, presenta i conti, chiusi il 31 ottobre 1963.

Al bilancio le entrate ammontano a franchi 7828,90 e le uscite, a fr. 4461,05. C'è quindi una maggior entrata di fr. 3367,85.

La situazione patrimoniale consiste in un saldo attivo di fr. 21.008,80 contro i fr. 17.640,95 del 31 dicembre 1962.

La maggior entrata, rileva il Cassiere, è più apparente che reale, poichè ancora non risultano le spese di stampa della rivista. I fattori di miglioramento della situazione finanziaria sono comunque l'aumento della tassa sociale e il sussidio governativo.

RAPPORTO REVISORI

Il dir. Edo Rossi dà lettura del rapporto a nome del prof. Manlio Foglia. Costatata la perfetta tenuta dei conti, il rapporto esprime al Cassiere la soddisfazione ed il plauso dei revisori, che l'Assemblea, da parte sua, condivide approvando i conti all'unanimità.

RELAZIONE DEL REDATTORE

Il Redattore della rivista, prof. Virgilio Chiesa, rivolge dapprima un saluto a Bellinzona, dove ha esordito insegnante nella scoletta di Ravecchia. Esprime quindi un affettuoso omaggio alla memoria dell'ispettore Patrizio Tosetti, autore di libri scolastici per le elementari e le maggiori: il suo manuale di storia patria abbonda di notizie di storia svizzera e ne trascura non poche di storia ticinese.

Fra i libri nuovi raccomanda ai docenti

il VII volume « Antichi maestri d'arte e di scuola delle terre ticinesi » di Luigi Brentani, apparso postumo.

Dopo aver rinnovato l'appello a nuovi collaboratori, ribadisce la sua « incompetenza in scienza pedagogica »: la sua cultura è storica, perciò il suo impegno è soprattutto rivolto a pubblicare scritti su documenti inediti concernenti la scuola e il paese.

Parlando dell'archivio sociale, osserva che è « un po' in disordine ».

ASSEMBLEA DEL 1964

Il Presidente ringrazia il Redattore e propone in nome della Dirigente che la prossima assemblea sia tenuta ad Agno, dove lo stesso Chiesa commemorerà il colonnello avv. Natale Vicari.

Bariffi fa alcune precisazioni sull'archivio, il quale — una volta ordinato — verrà trasferito alla Libreria Patria.

Aggiunge che la Demopedeutica non ha potuto porre oggi un segno tangibile alla commemorazione di Mario Jäggli: la società ha però l'intenzione di promuovere la posa di un busto a Jäggli nella futura sede della Scuola di Commercio.

REVISIONE DELLO STATUTO

Il Presidente comunica all'Assemblea la revisione in atto dello statuto. Gli articoli saranno ridotti da quarantacinque a tredici. Il vecchio statuto resterà come documento storico. L'unica novità sostanziale è quella di fissare la Dirigente a sette membri, i quali avranno la possibilità di restare in carica da quattro a sei anni.

La Demopedeutica sarà ancora socio collettivo della Société pédagogique romande, dello Schweizerischer Lehrerverein, e sezione cantonale della Società svizzera di utilità pubblica.

Il Tesoriere diventa Amministratore, che col Redattore, è funzionario della società.

La Commissione di revisione dello statuto non si è ancora riunita al completo; lo statuto sarà però sottoposto definitivamente all'approvazione l'anno prossimo.

NOMINA DELLA DIRIGENTE

Il prof. Oscar Panzera propone di confermare in carica la Commissione Dirigente per garantirne la continuità d'azione. Si propone inoltre che l'isp. Reno Alberti sia l'amministratore e Virgilio Chiesa il redattore. Approvato.

EVENTUALI

Alle eventuali il Presidente raccomanda le Edizioni svizzere per la gioventù e l'Almanacco Pestalozzi, dedicato quest'anno specialmente al traffico. Una volta ancora invita i soci a collaborare all'«Educatore».

Il prof. Arturo Zorzi esprime il desiderio di visitare con Virgilio Chiesa il Museo plebano di Agno, in occasione della prossima assemblea. Il che è accettato.

Alle 15.30 il Presidente dichiara chiusa l'assemblea.

Il Segretario: **Armando Giaccardi**

All'Assemblea seguì, sotto gli auspicci della nostra Società, la commemorazione di Mario Jäggli. Oratori, il dott. Sergio Mordasini, Direttore della Scuola cantonale superiore di commercio, e il dott. Oscar Panzera, titolare della cattedra di Storia Naturale del Liceo cantonale. I loro discorsi si integrarono, di guisa che la vita e l'opera del nostro Jäggli apparvero lumeggiate degnamente.

Notati fra i presenti, la vedova, signora Giovanna Jäggli-Maina, il presidente del Governo on. Federico Ghisletta, il direttore della Magistrale on. Carlo Speciali, il medico cantonale dott. Franco Fraschina. L'on. Plinio Cioccarì, scusando l'assenza, aveva inviato un affettuoso omaggio alla bella figura di Jäggli, educatore e scienziato.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero il discorso di Oscar Panzera. Ma «quod differtur non aufertur», caro consocio.

Ricordo di Mario Jäggli

Lo scienziato deve avere in sé qualcosa del poeta. Helmsoltz

Non si pensa a Mario Jäggli in questa aula ancora vigilata dalla sua presenza, non si ragiona di lui nella scuola dove l'eco permane della sua parola calda di dottrina e di ammaestramento, senza che sull'anima scenda la malinconia dei rimpianti e si rinnovi l'amarrezza dell'ultimo commiato; ma di là dai veli della commozione la sua complessa figura, evocata con cuore amico, emerge nitida e forte dalle lontananze del tempo, nel chiarore della grande serenità che il suo spirito diffuse intorno come nota precipua e costante, che ogni altra in sé avvalorò e conchiuse, dell'uomo, dell'educatore, dello scienziato. La serenità che fu in ogni atto della sua vita, e pervade con il senso delle altezze tutta la sua opera, rispecchiò il nobile accordo

delle doti intellettuali e di quelle affettive, la feconda armonia nella quale le virtù speculative della mente, il temperamento acuto del pensatore, fatto per indagare le verità scientifiche e rivestirle di lucide forme, si vennero componendo con la sensibilità delicata dell'animo, che gli fu guida valida e sicura all'intuizione pronta degli uomini e delle cose. E veramente, la traboccante ricchezza dell'animo avviò e dispose il suo spirito a studiare con uguale amore i fatti scientifici ed i fatti umani, tanto che, dalla contemplazione della natura nel chiuso dei laboratori o sotto i cieli aperti, venne a Mario Jäggli desiderio di più larga comunione col mondo, di partecipazione fidente a ogni forma di vita; al quale corrispose aprendosi a forme

diverse del pensiero e della conoscenza, a ordini molteplici di verità, sostenendo esperienze liete e non liete con la civile umanità e la compostezza di chi, certo ormai delle vittorie dello spirito, raggiunte e superate di là dal sapere le soglie della sapienza, guarda dall'alto ogni effimera grandezza, ogni sterile dissidio, ogni volgare passione.

Non fu Mario Jäggl di quelle intelligenze che trovando appagamento negli schemi razionali, fuori di ogni imposizione morale, rimangono pur nella luce delle dottrine, nello scintillio dell'erudizione, sostanzialmente indifferenti ai dolori e alle sorti dell'uomo. L'impegno scientifico, pari in lui per intrinseca nobiltà e purezza all'assunto morale, lo indusse a trascorrere continuamente, anche per l'attitudine all'approfondimento psicologico, dal paesaggio naturale al panorama spirituale e umano, da cui trasse il concetto dei fondamentali problemi del vivere, che indagò ed espose con singolare penetrazione e con anelito costante, alla dignità e libertà umane, in pagine dove la parola spesso attinge l'eloquenza del discorso e la dottrina ha nuova luce dalla dignità d'arte che ne governa l'espressione. Il sentimento della natura, che ebbe vivissimo, ridestò in lui per arcana virtù di rispondenza con voci profonde e segrete, a rinnovare le fonti della sua energia interiore, a fecondare i germi di idee nuove, a esaltare la fede nella scienza amica, da cui l'uomo avrà certezza di verità, conforto di dolori, rimedio ai mali. Questa volontà di scorgere il tutto di ogni cosa, di accogliere nella totalità dello spirito i valori della scienza, come se il fine ultimo di essa fosse di rivelare pienamente l'individuo a se medesimo, questo allargare la visione dalla natura al mondo degli uomini con intuizione profonda dei tramiti segreti, degli influssi reciproci tra la materia e lo spirito, il fatto dei sensi e la coscienza, questo percepire la natura come principio di umanità, per cui, avanzando negli studi, Mario Jäggl affina la sensibilità alla bellezza dell'immagine, cresce l'amore per la sua terra e per gli uomini, furono

certamente le forze originali che imposero il segno a tutta la sua opera di scienziato e di maestro, e determinarono la sua vita, ordinandola con felice armonia intorno a un interesse dominante, a un ideale di umana elevazione che tutta la illumina e la promuove.

Di questo suo mondo interiore, che conchiuse in un sol palpito di vita lo scienziato e l'umanista, egli diede intera la misura nell'insegnamento, al quale accede giovanissimo, nel 1905, docente di scienze e di pedagogia alla Magistrale, istituto a cui presiede in seguito per numerosi anni e che, insieme con la Scuola di Commercio, dove nel 1922 succede alla direzione ferma e sagace di Raimondo Rossi, sarà il campo del suo lavoro prediletto, al quale dedicherà per oltre quarant'anni, con ammirabile fiducia e alacrità di spirito, la ricca dottrina l'intuito pedagogico profondo; confortato dalla persuasione che il magistero è uno dei modi di instaurare la autentica civiltà degli spiriti, e sostenuto dal proposito, al quale non venne mai meno, di lasciare insegnando un forte esempio di virtù ai giovani.

Il periodo della dimora a Locarno, e la consuetudine quotidiana di lavoro con un gruppo di docenti di vivace, animoso ingegno, promossero in lui che, con la mente affinata da severe discipline si affacciava al mondo della cultura desideroso di tutto conoscere e sperimentare, nuovi fecondi sviluppi che lo accostarono al movimento sociale e politico del suo tempo, alle idee che dovevano influire sugli orientamenti successivi del suo spirito. La sua indole, che non gli consentì indifferenza mai a fatti o pensieri, lo rese partecipe della vicenda politica locale, fervida ancora di contrasti ideali; e lo portò ad accendersi di quel razionalismo umanitario che dava voce all'anelito universale per un mondo più giusto, più libero, più fraterno nell'accettazione dei sacrifici per il bene comune. Lontano da desideri di potenza o politica operante, accolse come per impulso spontaneo, quasi per insopprimibile bisogno del suo spirito largo e fiducioso, le dottrine sociali che, confortando la

speranza di generale progresso e di elevazione degli umili, dei quali fu amico semplice e pietoso, rispondevano meglio alla sua concezione ideale dell'uomo, al suo desiderio di vedere restaurati e difesi ovunque i valori essenziali della vita.

Insegnante, lasciò tracce luminose negli spiriti, tanto le sue doti intellettuali, la dottrina, lo stile pedagogico, si esaltarono a vicenda, spiegando intero il loro fascino nella lezione che, fervida di contenuto, ricca di immagini e concetti limpidamente espressi, si animava di rapide movenze o si distendeva in ampio solenne respiro, crescendo di vigore dialettico, quando una subitanea accensione del pensiero richiamava su di un fatto, una notizia, una reminiscenza, i fili della sua ricca e varia cultura a intessere la trama delle idee generali, intorno alle quali si ordina e si consolida ogni progressivo sapere che durvolmente conforti e fecondi lo spirito, aprendolo a nuovi orizzonti. E' certo che nella fluidità del pensiero, il quale investiva e dominava anche oggetti estranei alla meditazione abituale con la nota ammaestrativa di chi non rifà la scienza sui libri soltanto, gli allievi avvertirono il calore di una bontà che aveva dall'ingegno stimolo e norma a manifestarsi con elegante, delicata misura; a prova che il maestro si accostava agli allievi con il rispetto sempre dovuto alla natura morale dell'uomo. La sua scuola, che fu simbolo di verità, non ebbe mai nulla di perentorio o dogmatico, ma si volse a riconoscere e avvalorare la personalità degli allievi; così che dalle aule uscissero non ragionieri, ma uomini, nella pienezza dell'espressione, esperti di ragioneria, e coscienze libere che trascinano, rincuorano, e destano nei consorzi civili le energie latenti. Alle delicate, complesse esigenze spirituali dell'allievo, il quale ha una volontà da formare e invigorire, una vita interiore da custodire, da sostenere e affinare, egli corrispose adoperandosi affinché la scuola, liberata, come egli dice, « dall'imperio di tradizionali consuetudini concedesse ai giovani più larga occasione di spontanee iniziative, di esercitazioni, di applicazioni

del sapere e delle abilità, di armonico svolgimento dello spirito e del corpo ». E prosegue: « E' soltanto nell'azione che l'allievo ritrova, rivela sè stesso, le linee caratteristiche della sua costituzione spirituale ». E conchiude: « Assolve degnamente il proprio compito la scuola ove la personalità del maestro non è barriera contro la quale la giovane anima si urti ad ogni tentativo di originale espansione, bensì quella dove essa è luce che rischiarà, incitamento, sostegno allo sforzo spontaneo dell'educando ».

Alla promozione della personalità nei giovani contribuì molto la sua benevola indulgenza, che non escluse del resto mai severità di magistero e di vita, per cui esortando gli allievi ad assolvere il loro dovere, e ad assolverlo con gioia, egli venne scoprendo anche nei mediocri i lati buoni e promettenti, meritevoli di essere coltivati e approfonditi. E veramente l'impareggiabile maestro metteva in luce le qualità dei suoi più umili allievi con parole che, rincuorando e suscitando visioni di strade aperte verso l'avvenire, rinvigoriscono le speranze e generavano nuove energie, e gli riuscì per tal modo di cogliere frutti anche da terreni ritenuti aridi o incolti. Crebbero alla sua scuola, sotto la guida della sua mente fertile di ideali, giovani pensosi, preparati a governare le imprese, nel tumulto dei traffici, con mente forte e chiara, ma educati a moderare le impazienze dell'operare e il desiderio dell'utile con l'umanità degli affetti, mantenendo salde soprattutto le premesse di quella interiore libertà che fortifica e innalza la vita, sottraendo alle circostanze esteriori ogni giudizio sugli atti e le scelte, per affidarlo soltanto al vigile potere della coscienza.

Nei suoi discorsi ai giovani esaltò tutti i valori morali della vita, esortando a serenare l'opera quotidiana con il raggio dello spirito, a recare in atto le speranze suscitate e nutrite dalla scuola, sempre mirando a un modello ideale di vita, per quanto ciò costi di fatica o dolore. Ma non distolse perciò lo sguardo dalle dure e crude realtà, dimostrando anzi intendi-

mento sagace e sicuro del mondo moderno, che accelera tutti i moti dell'ansia di nuove conquiste, e riduce i margini di quei forti e pacati raccoglimenti nei quali l'uomo ritrova sè stesso e le fonti segrete della sua più vera felicità. «Andate — egli dice ai giovani — lavorate senza fretta, ma senza posa; non mancherete a sicuro porto. Aspirate pure alla ricchezza, ma difendetevi dalla cupidigia che perverte, serbando vivo il senso delle cose spirituali, sensibile l'animo alle voci che salgono dall'inquieta, dolorante umanità, che anela a migliore destino». E aggiungeva, congedando i diplomati: «Lo spirito tanto più si appaga quanto più si nutre di sè. Sappiate pur nel tumulto della nostra agitata età serbarvi attenti a ciò che può arricchire, elevare la vostra vita interiore, dare maggiore sensibilità al vostro cuore, impulso ai palpiti generosi, vigore al proposito di assecondare lo sforzo asperissimo e commovente che l'umanità va compiendo per affrettare l'avvento di albe migliori e in pace». Discorsi che non si esauriscono, come ognuno si avvede, in aride enunciazioni di precetti morali o norme di vita; ma scendevano con la potenza evocatrice della parola, con la freschezza del sentimento, con la poesia dell'immagine, nelle anime giovanili a dar forma, contenuto, indirizzo a pensieri ancora vaghi, indistinti, ai confusi aneliti di cose alte; così che avessero impulso a un tempo i più nobili entusiasmi e i propositi più fermi. Non meraviglia quindi che per gli allievi egli fosse la personalità dominante, ma anche la presenza paterna e amica, che difende dalle fallaci speranze e accresce i poteri dello spirito. Per questo, la sua fu scuola di libertà, intesa come letizia dell'anima, come fonte, nella concordia degli affetti delle cose che più innalzano l'uomo e danno pregio alla vita; e lo fu per l'innata disposizione del docente all'ordine e alla chiarezza, per l'abito, trasmesso ai giovani, di scrutare dentro di sé, rifuggendo da schemi o idee preconette e approfondire con alacre discernimento critico atti, sentimenti, parole, impulsi, in un colloquio interiore, continuo

e sincero. Maestro di libertà soprattutto perchè maestro di misura e armonia della vita, di temperanza delle passioni, seppe suscitare la fede nelle infinite possibilità dello spirito umano, nel sapere che rischiara, fortifica, frenando la dissipazione della mente, preservandola da quelle forme di violenza e prevaricazione che si danno a divedere nell'intolleranza, nelle semplificazioni arbitrarie, nei giudizi somari.

Su queste premesse, confortato dall'attiva virtù di un sentimento lirico della natura, insegnò ad amare la vita pur nelle sue difficoltà, pur nei dolori che non risparmiava a chi viva, uomo fra gli uomini, con la preoccupazione consapevole della verità e della giustizia. La sua opera educativa trascese i limiti della scuola, con i discorsi, le conferenze molteplici, per cui, assertore della necessità di organizzare insieme il sapere e la vita, si fece promotore di cultura popolare, mettendo largamente a contributo le sue doti di ordinatore lucido del pensiero, di espositore avvincente che non delude o abbassa il rigore scientifico, ma dischiude e innalza al suo livello, alla sua dignità, la mente dell'ascoltatore. Il suo intenso e vario magistero si valse largamente del suggestivo potere di richiamo degli esempi e modelli umani, che presentò nella persuasione che scuola e popolo attingessero vitale nutrimento, più che ai principi astratti e alle dottrine, dal serbare operante memoria di coloro che conferirono al patrimonio del paese o espressero un movimento di idee o conchiusero nella loro vita le forze schiette ed i valori di un periodo storico.

Da questo intento educativo, oltre che dall'amore per il passato, ebbe stimolo a illustrare gli sviluppi delle scienze nel Ticino, indagando l'opera e la vita dei naturalisti che contribuirono, per originalità e larghezza di studi, all'avviamento spirituale del paese. Venne così componendo un'ampia organica storia delle scienze nel Ticino, nella quale campeggiano le figure dei naturalisti, rese con tratto sicuro e colorito vivace nella varietà dei caratteri, delle vicende umane e dei tempi; e fra

tutti ricordato con reverente pensiero Silvio Calloni, uomo dalla quieta vita di studioso, che gli fu maestro al Liceo, e dal quale ebbe, con l'amore delle scienze naturali, i primi elementi del metodo di autonoma ricerca, e quindi un definitivo orientamento dello spirito e dell'opera.

La sua sensibile coscienza, che non disgiunse mai interamente il fatto politico dal movente ideale, la fede in una umanità laboriosa e libera, la sua devozione agli uomini che lottarono per il primato dell'intelligenza, lo spinsero verso la forte personalità del Franscini, nel quale vide il maestro di scienza e di civica virtù, il promotore della repubblica e della scuola intesa come fattori reciproci, che a vicenda si innalzano e si potenziano. E giustamente nel Franscini esaltò — con gli scritti e i discorsi — l'ordinatore della istruzione professionale volta, nelle scuole maggiori e di disegno, a crescere in decoro il mestiere e in benessere il paese; e l'assertore quindi di una cultura non estranea al popolo, bensì aderente al suo animo, al suo linguaggio, al suo reale bisogno; e tale da penetrare negli strati profondi, nelle strutture intime della società, invigorendola e rinnovandola nel suo insieme. Ma volle soprattutto ricordato, accanto all'instauratore di concreti ordini democratici e scolastici, il promotore nel popolo di una coscienza della scuola come fonte di luce e di prosperità; della scuola intesa come interesse di tutti, inscindibile dal costume privato, intrinseca al pensiero e all'azione politica di un paese che aspiri a dignità di autentica vita democratica; istituto pertanto dal quale dipende il retto agire di ogni altro, e baluardo dei valori che si erigono e difendono negli animi prima che nelle costituzioni politiche. Nel raccogliere e nel commentare con sagace fatica l'Epistolario fransciniano, che mette in luce nuovi tratti dello statista, dell'uomo fiero, temprato alle lotte più rudi, impavido e gentile, Mario Jägglì dedica al periodo in cui il Franscini concentrò le sue forze creatrici, un vasto ordine di riflessioni critiche che denotano, oltre la coscienza e la maturità dello storico, la partecipazione

viva dell'animo alle battaglie combattute per la libertà del popolo. L'Epistolario attesta una chiara benemeranza di Mario Jägglì, e non solo culturale e storica, ma civile, poichè in tempi di crescente potenza dei mezzi materiali indirettamente esaltò lo spirito della libertà, e richiamò alla consapevolezza dei cittadini che ad ampia, feconda opera politica si giunge soltanto se l'acume e il senso del reale siamo sostenuti da una forte concezione spirituale della vita. E rammentò soprattutto che le fortune di un popolo non si conquistano nè si difendono senza sacrificio.

Tale costante desiderio di crescere virtù e cultura al paese riannoda Mario Jägglì alle generazioni che avvertirono profondamente l'impulso di integrare e fecondare l'acquisita autonomia politica con l'elevazione culturale del popolo; e quasi ad assolvere un impegno morale, un debito di gratitudine verso chi al paese diede libertà e democratiche istituzioni, si prodigarono a suscitare uno spirito pubblico desideroso di sapere, che rendesse il paese partecipe di ogni progresso del pensiero, e lo aiutasse a farlo proprio, a tradurlo nel proprio linguaggio, nella condizione della propria esistenza. Di quest'opera di rinnovamento del pensiero e della vita Mario Jägglì fu nella scuola e fuori, fautore instancabile, spronato dal desiderio che il Ticino acquistasse coscienza sempre più chiara di sè, del proprio avvenire, della propria capacità di assurgere a realtà spirituale tra le repubbliche confederate, così che il vincolo politico avesse dal generale promovimento della cultura nuova profondità di contenuto e accresciuto vigore.

L'attitudine spiccata a comporre in unità il molteplice e il vario, ispirò anche la sua visione alta della scuola come armonia di forze antiche e nuove, aperta alle esigenze dell'oggi, volta a preparare il domani, ma non dimentica dei valori storici, dei movimenti spirituali che discendono il corso dei secoli a determinare la presente condizione del vivere. Negli istituti affidati al suo governo o alla sua vigilanza egli si affer-

mò difensore strenuo della cultura umanistica, la quale intensificando la vita dello spirito, fatto più agile e acuto, offre pur agli indirizzi professionali quelle basi ampie, sicure, che li preservano dal chiudersi nell'angusta cerchia del sapere speciale, indifferente, se non addirittura contrario, ad ogni diverso atteggiamento del pensiero e della cultura. Ma avvertì, con fine senso delle cose intellettuali, come l'amore per gli studi umanistici andasse declinando nelle società moderne, che premute dalle conquiste delle scienze e tutte protese verso l'avvenire, promuovono gli studi che più paiono affrettare il domani migliore promesso dalle tecniche trionfanti, e trascurano o reputano di minor conto ogni attività che a quel fine direttamente non cospiri, ma attinga al passato per farlo rivivere nelle menti e nei cuori. Mario Jägglì, che pur esaltò con felice entusiasmo le virtù formative della scienza, come desiderio di verità che disciplina razionalmente lo spirito e ne accentua l'idoneità al governo delle passioni, rifuggì da ogni artificiosa contrapposizione del sapere scientifico e degli studi classici; ma da maestro di sincera vocazione, per il quale l'insegnamento fu esigenza di cultura e di vita, guardò alla scuola di ogni ordine e grado, di là dall'espressione letteraria dei programmi, come allo strumento per lo sviluppo integrale dello spirito. Intravvide infatti che alle future splendide civiltà che usciranno dai laboratori si dovrà pur dare un'anima che le sostenti, che le informi e le riconduca alla misura e ai fini morali dell'uomo. Per quanto grandi siano i patrimoni accumulati dalle scienze, ad altre fonti si dovranno attingere le forze che emendano l'umana natura, e danno luce di bontà, di mutua tolleranza, di soccorre-

vole solidarietà ai consorzi civili. A quelle fonti la scuola dovrà pur sempre rivolgersi, e trarre da esse la norma di un magistero che sia al tempo stesso arricchimento ed emozione dello spirito. Egli auspica pertanto che le materie dei programmi, dominate da un'ispirazione comune, confluissero in un vasto organico corpo di idee, pari alle esigenze mutevoli e varie della vita, di cui la scuola non è preparazione, ma parte integrante, vita essa medesima piena e attiva.

L'opera di Mario Jägglì, ordinata a fini molteplici ma coerenti tra loro, attesta in sintesi un virile, austero atteggiamento di fronte alla vita, ma anche un'accettazione gioiosa della vita, che disvela bellezze e valori non effimeri a chi, dalla scienza amata per se stessa, tragga motivo di nuova e sensibile umanità, e nuova ricchezza interiore da irradiare intorno per il bene e l'elevazione altrui. E veramente non si rilegge alcuna delle sue pagine senza che le cose da lui studiate e amate, il fiore, l'albero, il monte, la scuola, trascorano per la suggestiva virtù della parola armoniosa, in moti e stati d'animo che sono di serenità e di conforto. E giustamente oggi gli Amici della popolare educazione onorano il maestro e lo scienziato con una cerimonia di profondo significato umano e civile, alla quale il Municipio di Bellinzona reca la sua fervida e commossa adesione, rinnovando la testimonianza di gratitudine e di affetto della popolazione intera, che ricorda Mario Jägglì cittadino esemplare, sollecito del pubblico bene, e ricorda soprattutto l'educatore, il quale, per generoso impulso del cuore e meditata coscienza, insegnò a non mai disperare degli uomini e del loro destino.

Sergio Mordasini

Nostalgie di Bedano

L'egregio Ing. Oscar Camponovo nel suo prezioso studio sulle «Strade Regine» del Mendrisiotto, al capitolo Toponimi, cognomi, ecc. asserisce nell'introduzione che

sovente noi non prestiamo a certi nomi familiari l'attenzione che meriterebbero per il loro intrinseco interessante significato.

Questa sua premessa la ricordavo or sono poche settimane mentre mi recavo sotto un diluvio di piogge torrenziali dalla stazione di Cadempino a Bedano per accompagnare al camposanto l'ultimo «**Fassinat**» del mio villaggio natale, all'anagrafe il compianto boscaiolo Giacomo Bernasconi fu Agostino, che quel giorno portava con sè nella fossa anche l'onorato soprannome, che il popolino da tempo immemorabile aveva affibbiato al suo casato: «**I Fassinat**».

Durante il cammino pensavo: — Spesso l'arte o il mestiere diedero origine a vari cognomi. Però i soprannomi nati dalle professioni e usati nell'ultimo secolo al posto delle vere parentele scompaiono sempre, appena le nuove generazioni cessano di continuare la tradizionale attività dei padri.

Così gli «**Zoccolini**» di Lamone sono tornati ad essere i «**Canova**».

Gli «**Stacchettini**» di Massagno ed i «**Ferrée**» di Bedano, rispettivamente i «**Mazzola**» e i «**Rusconi**».

Coi soprannomi professionali se ne sono andate anche le tipiche attività artigianali, a cui si riferivano e che riempivano di vita sonora le corti ed i cantoni di tutti i nostri villaggi ed ispirarono persino appassionate poesie.

Di memorie in memorie stavo rivivendo appunto la scena del legnaiolo leopardianno, quando dal cielo ovattato mi giunsero agghiaccianti come brividi i tocchi funerei delle campane di San Pietro ad annunciarmi la partenza dell'ultimo superstite ch'era rimasto ancora a Bedano ad animare affettuosamente tanti e tanti ricordi della mia lontana adolescenza.

Quindi mi parve di riudire come dal vero i colpi della sua potente mazza da lavoro; quella indimenticabile vivida mazza di querciolo, che, lampeggiando fra cerro e cerro sui pianori di Cimaronco, faceva eco ai suoni quasi morbidi dei tagli che gli «**Zoccolini**» del Pian di Vedeggio segnavano nei fianchi or rosei, or bianchi de' pioppi, degli ontani e de' salici abbattuti nei pressi di Ostarietta.

Rividi nel tempo su tutti i focolari del villaggio schioppettare le mille monachine dei ceppi squarciati dal Bernasconi col fendente cuneo d'acciaio, che lasciava immancabilmente tra le fibre sterpose la ferrigna traccia di una lunga fatica.

Col dolce tepore scendeva poi cara al cuore dei nipotini la voce del nonno a lodare i meriti del boscaiolo nostrano, il solo che nella regione riusciva a stare alla pari con i Manzoni, i Locatelli, gli Invernizzi ed i Rotta, giunti qui dal retroterra bergamasco a tagliar selve e boschi cedui.

Per guadagnare la giornata, osservava il nonno, occorre affastellare non meno di duecento fascine il giorno e il nostro Giacomo ce la fa, anche perchè usa ferri del mestiere forgiati da me, spesso giù al maglio della Magliasina e che sono i più taglienti fra quelli in commercio nel Luganese. I taglialegna li preferiscono e li riconoscono, perchè portano la mia firma, indicata da cinque puntini sulle lame al posto delle cinque lettere del mio nome: «**Luigi**».

Nel pieno risveglio dei ricordi giunsi così al Bivio di Grumo, ove un'improvvisa zaffata d'acqua e di fango mi tolse ai miei sogni.

Me l'aveva lanciata una «**Mercedes**» targata Stoccarda. Poi una Fiat di Torino che la sequiva non seppe far meglio che ripetere il triste gioco e infine una fuori serie francese m'inzuppò da capo a piedi come per dirmi:

— Ma non ti desti ancora? —

L'arrivo al villaggio - La palazzina Albertolli

La cordialità della mia gente mi ha immediatamente rimesso in pace con me stesso e col progresso.

— Come sei bagnato! Che cosa ti è successo? Entra ad asciugarti, se non vuoi buscarti un malanno — mi diceva a gara chi mi scorgeva dal limitare della propria casa.

— Oh, le immaginiamo le macchine, che ti hanno conciato a quel modo sul tratto vicino al ponte!

Ricordi che una volta l'on. Carlo Censi protestava sulla pubblica stampa, perchè l'estate nei giorni di bel tempo, la polvere saliva a metà San Zenone? Ora, se piove su l'asfalto vi arrivano le zacchere o per lo meno esse superano le grondaie delle case sullo stradone.

Ma che vuoi farci?

Non si può fermare il tempo.

A proposito, conosci il nuovo proprietario del Palazzo Albertolli? E' un simpatico giovine architetto di Biasca.

I Bedanesi hanno sempre chiamato «Palazzo» la casa del grande maestro Giocondo Albertolli¹⁾, tanto per la grazia della serena dimora quanto in omaggio alla distinzione di chi un tempo l'abitava.

Sentendolo ora nominare, io lo rivedo come da bambino in sogno: un paradiso di fate.

Cantavano a maggio la notte gli usignoli nel folto dei caprifogli, che l'adornavano e fra soavi boschetti e nicchie di tufo sussurravano freschi, capricciosi zampilli di chiare e loquaci acque. Al tramonto mille rondoni frecciavano nell'azzurro in un ampio girotondo, come per unirsi al gioco dei bimbi, che correvano sulle spallette dei muri attorno alle levigate colonne di Saltrio a far serto ai ciuffi di bambù, alle fiammelle dei melograni

in fiore e alle ridenti muricce, che accompagnavano i viali dell'orto.

Poi, il «Palazzo» che aveva accolto l'estate, per le vacanze illustri famiglie milanesi e di Lugano, si ammalò di melanconia, s'imporrì come il castello di «Brens» e per finire i militi delle due ultime mobilitazioni lo trasformarono in parco per le salmerie, proprio come già fecero i Russi nel 1799 con la casa avita degli Albertolli, al Chioso, ove il passaggio del principe Costantino e del generale Suvarov è ricordato da un'iscrizione sulla facciata principale.

In quell'occasione l'insigne maestro tornato da Milano non aveva mancato di protestare in una lettera alle autorità locali per aver permesso l'occupazione e per aver trascurato di verificare i danni recati dagli indesiderati ospiti.

Per l'affronto portato al «Palazzo» nell'epoca a noi contemporanea, tutti i Bedanesi si amareggiarono ma non protestarono con particolare vigore, perchè gli ultimi proprietari non si erano mai fatti vivi, o forse, non sapevano nemmeno di esserne i padroni.

Infatti, il compianto avv. Domenico Tognetti l'aveva avuto in dote dalla distinta sua sposa Albertolli; a sua volta, l'aveva assegnato per testamento al nipote arch.

GIOCONDO ALBERTOLLI

Professore di ornato nella I.R. Accademia di Belle Arti in Milano

Cavaliere della Corona di Ferro

Padre amorevolissimo e soavissimo

Uomo per la amabilità del suo carattere sempre di morali e cristiane virtù
risplendente ai parenti agli amici e a tutti i buoni.

Carissimo quale insigne maestro restauratore e propagatore del buon gusto
ornamentale in Lombardia e in Italia.

Da sapiente accademico consesso
giudicato degno di onorevolissimo pubblico monumento.

Le cinque sue figlie Luigia, Marina, Quintina, Maria Vittoria, e il loro zio prete
Luigi di tanto padre di tanto fratello che visse anni 97 mesi 3 giorni 77.

Tuttavia desiderosissimo con gli occhi pieni di lagrime questa pietra per loro
conforto collocavano nel 1847.

Rigoli di Taverne, che, ancor fresco di studi, s'era trasferito in America senza più dar notizie di sè.

Però del Rigoli in paese si parlava con simpatia e spesso, perchè si sapeva che era partito imbronciato, addirittura indignato verso lo zio avvocato, che s'era permesso in corso d'esecuzione di modificare e ridimensionare il progetto da lui studiato con tanta cura ed entusiasmo per il previsto Istituto Rusca in Gravesano.

Ad ogni modo, solo da pochi anni si seppe che il «Palazzo» da eredi in eredi era passato al rimpianto e simpatico pittore Basilio Rusca di Torricella, quindi a una sua sorella sposata Cattaneo, in Manno, e infine al giovane arch. Aurelio Galfetti che, unitosi quel giorno per caso al crocchio nostro mentre di lui si parlava, a conclusione dell'appassionato colloquio che correva rapido sui fili dei ricordi, ebbe la cortesia d'invitarci a visitare il «Palazzo» a noi tanto caro e ch'egli a poco a poco intendeva riportare all'antico decoro.

Come primo atto ci presentò una copia delle due epigrafi che ornano le facciate a meridione.

Mentre leggiamo, due giovani disegnatori edili si muovono in un ampio salone orinato di gessi, incisioni, puntesecche e di un paesaggio forse di Raffaele Albertolli attorno a uno speciale palco inclinato e vividamente illuminato da una potente lampada a ritoccare con mani esperte un modelletto di cera.

In alto, sul ballatoio che guarda verso i ronchi e i campi già proprietà dei grandi incisori Ferri e Mercoli, un bimbo chiama la giovane mamma che assorta e felice contempla nella zana un bocciolo di bimba appena dischiuso alla vita.

Sul «Palazzo Albertolli» è tornato il sereno. **Mo. Michele Rusconi**

1) Sullo scorcio del Settecento, l'Albertolli preparò il disegno della casa, affidandone l'esecuzione al capomastro Vittorio Fraschina suo conterraneo.

Vedi: **Maddalena Fraschina.** Il cavaliere Albertolli costruisce la sua casa a Bedano «per puro amor di patria» (Da un epistolario inedito). Boll. stor. della Sv. Ital. 1945, pag. 163.

Virgilio Chiesa. Opere e ricordi degli Albertolli nel Luganese con due schizzi della casa succitata, di Massimo Guidi). Cooperazione Settimanale della Sv. Ital., 6 ottobre 1956, n. 40.

Per conservare negli anni avvenire la memoria che in questo umile villaggio di Bedano il 24 luglio 1742 nacque e visse fino alli 15 novembre 1839 un uomo il quale coltivando il suo felice ingegno acquistò fama di buon architetto e scultore e diventò maestro e restauratore celebrissimo del buon gusto ornamentale meritò che una statua di marmo in grandezza naturale rappresentasse ai posteri la sua immagine fosse ad onor suo collocata in Milano nei portici del Palazzo I.R. di Scienze Lettere ed Arti che questo uomo di rara longevità e di più rara virtuosa celebrità

IV GIOCONDO ALBERTOLLI

edificatore di questo suo comodo e modesto

Il prete Luigi professore emerito di retorica del Ginnasio di Brera fratello amatissimo ed amantissimo che visse con lui anni 60 come caro individuo della famiglia sempre in concorde armonia di massime di cure e di pensieri.

Collocò nel 1847 nella sue età di 97 anni questa pietra con piena fiducia che i posteri leggeranno con piacere le parole che vi sono scolpite.

Inaugurata la mostra Lavizzari da Adriana Ramelli

Il pomeriggio del 30 novembre scorso, contemporaneamente all'assemblea ordinaria della nostra Società e alla commemorazione di Mario Jaeggli, tenute a Bellinzona, s'inaugurava alla Biblioteca cantonale di Lugano la mostra di documenti del naturalista, statista e docente dott. Luigi Lavizzari di Mendrisio, generosamente donati dal suo abbiatico, signor Davide Lavizzari, alla Libreria Patria.

Erano presenti alla cerimonia fra altri, il donatore Lavizzari, il ministro dott. Enrico Celio, il direttore cantonale degli studi dott. Plinio Cioccarri, il rettore del Liceo e Ginnasio dott. Adriano Soldini, lo storico prof. Giuseppe Martinola — già ordinatore di una mostra lavizzariana a Mendrisio —, lo on. sindaco di quel borgo, dott. Giulio Guglielmetti, i professori Medici e Pedrolì.

La direttrice della Biblioteca pronunciò questo garbato espressivo discorso.

« Nel centenario delle Escursioni nel Cantone Ticino, il signor Davide Lavizzari di Mendrisio — nipote del grande umanista — ha voluto donare alla Libreria Patria l'archivio di famiglia, ed io ho il graditissimo compito e l'onore di ringraziarlo a nome del lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione e della Biblioteca.

E' un archivio imponente quello dei Lavizzari, che risale alla fine del Cinquecento: curato e ordinato in modo esemplare e con tale animo da rivelare immediatamente che, in quella famiglia le memorie erano cose vive, sacre, tanto che ci sembrava quasi irreverente toglierle dalla discreta penombra familiare di cui le sentivamo ancora avvolte. Esporre era invece un dovere come segno di riconoscenza ver-

so il generoso donatore, e più eloquente di qualsiasi parola, e un dovere verso il paese perché la famiglia Lavizzari non appartiene solo a se stessa, ma alla storia del Ticino.

Giunse a Mendrisio dal Comasco, e già nel 1617 uno dei Lavizzari, Galeazzo, apre una farmacia che farà da sfondo alla famiglia per quei tre secoli: sei generazioni vi praticarono l'arte dello speziale. E poiché alcuni di loro sono anche medici e chirurghi — e un certo momento li troviamo anche commissari di governo, mastri di posta — gente quindi di una attività multiforme possiamo immaginare che cosa rappresentasse nel borgo di Mendrisio quella famiglia, quella farmacia, di cui abbiamo qui per la cortesia del signor Davide Lavizzari, qualche nobile simbolo.

E non posso tacere il compiacimento provato — esplorando il ricchissimo archivio — nel veder uscire dalle scatole antiche, tra filze di documenti e bolle papali per canonicati e preziose stampe, lauree di Bologna, lauree di Pavia: testimonianze di una tradizione culturale in quella casa dove, ai primi dell'Ottocento, compare Luigi Lavizzari, che riassume e potenzia le qualità della famiglia e ne porta lontano il nome.

Com'è naturale, la sua presenza nell'archivio è preponderante. Intanto i manoscritti delle sue opere: e qui vorrei attirare l'attenzione sull'ingente lavoro preparatorio (e quello esposto ne è solo una parte) delle famose « Escursioni nel Cantone Ticino », con le quali intendeva — sono le sue parole — farsi « guida fedele allo studioso pellegrinante, o a chi, vago delle naturali amenità, o sollecito di conoscere il suolo della patria, si accinges-

se anche senza preparazione scientifica a visitarlo attentamente ».

Quel suolo della patria ch'egli ha esplorato in ogni senso coprendo poi di note scientifiche nei vari rami una infinità di foglietti, di pagine, compilate con quella cura e quel fervore di ricerca che abbiamo già riscontrato nei manoscritti di storia, di politica, d'economia di Stefano Franscini, l'altro grande ticinese « lieto — scriveva — di avere a faticare per la illustrazione di una contrada che amava tanto ». Da tutti quegli appunti, oltre alle Escursioni, oltre alle note Memorie sui minerali, oltre alle numerose piccole pubblicazioni dall'apparenza modesta, ma dense di dati importanti, è uscita quell'opera magistrale che — secondo Mario Jäggi — segna il maggiore suo sforzo scientifico costruttivo e gli ha dato fama nel vasto mondo delle scienze: i « Nouveaux phénomènes des corps cristallisés » di cui è esposto il manoscritto italiano e francese.

Ma l'archivio c'introduce nel cuore di un'altra attività, non meno importante e non meno soggiogante di quella scientifica: il Lavizzari, uomo di scienza e di principi filosofici e politici limpidi e decisi e uomo di azione, si dedica al paese che sta formandosi tra mille difficoltà: lo troviamo giovanissimo commissario di governo e poi in Gran Consiglio, in Consiglio di Stato, nel Liceo ai suoi fervidi inizi, e ancora in Consiglio di Stato per concludere la sua attività con la carica di direttore dei dazi. Uomo di punta il Lavizzari, sempre ai primi posti con una attività svolta in ogni campo senza risparmio di sé, della propria vita, e ne è prova eloquente la complessa documentazione che ci è stata affidata.

La quale ci ha dato modo di conoscere più da vicino questa nobile personalità, l'ingenuità di uno spirito spoglio di scorie, già negli anni giovanili: vediamo ad esempio quella lettera che

abbiamo esposto accanto alla sua laurea, in cui ne dà annuncio al « Caro signor padre ».

Pervaso di una pura letizia, quasi di una leggera ebbrezza, va a scegliere un foglietto particolare ornato di una deliziosa vignetta incisa di Santa Maria della Spina e scrive:

« Ieri mi sono presentato all'esame di dottorato in scienze, e sono stato approvato ad unanimità di voti. Vi erano otto professori ed il decano. L'esame era pubblico e l'ho fatto nella grande sala dove Galileo dava le sue lezioni. Era già passata un'ora di interrogazioni, quando il prof. Savi chiese al Presidente che permettesse d'interrogarmi ancora per alcuni minuti, desiderando che io compissi la descrizione degli organi respiratori e circolatori dei diversi animali. Tutti i professori furono contentissimi, e prima di ritirarsi nella sala vicina per votare, mi fecero il saluto colla mano in segno di soddisfazione »... E più avanti: « Oggi poi è accaduta la cerimonia della laurea, dove intervennero i professori delle scienze fisico-matematiche e l'arcivescovo. Il professore di fisica lesse un bel discorso e poi mi conferì il titolo di dottore in scienze naturali e fisiche.

La sala era piena di spettatori, e dopo questa cerimonia vennero alla casa la banda dei suonatori e gli amici ».

In tanti altri scritti abbiamo ritrovato questo spirito che, più che giovanile, è proprio dell'uomo che guarda in profondità la natura e si esprime con lo animo dello scienziato e la delicatezza del poeta: e quel che diciamo per Luigi Lavizzari lo possiamo dire per Silvio Calloni, per Mario Jäggi.

Scienziato e poeta, e rispettoso della dignità umana, che lo porta a dire anche ai semplici cose alte. Tra i suoi discorsi scritti con quella ordinata calligrafia, ne abbiamo scoperto uno, pronunciato come presidente al Congresso dei naturalisti svizzeri in Lugano. E un foglietto su cui il Lavizzari al Go-

verno ha fissato le parole gentili e ferme da rivolgere alle giovinette di un collegio di Ascona, parole così meditate, così esatte da lasciare in noi una singolare indecibile impressione.

Non posso chiudere senza accennare a un altro piccolo foglio che — tra le centinaia di carte esposte — potrebbe anche passare inosservato. Quel foglio per noi ticinesi ha una importanza e un significato eccezionali: è la istituzione, nel 1861, per volontà di Lui-

gi Lavizzari, della Libreria Patria, che dovrà raccogliere tutto quanto concerne il Cantone « per giovare — sono le sue parole — alla storia del Ticino ».

E' con grande commozione che oggi vediamo che le sue carte, le sue note, tutto ciò che gli è stato caro, ch'è stato la sua vita e la vita dei suoi, sia qui, destinato appunto alla Libreria Patria per il nobilissimo gesto di Davide Lavizzari ».

Una storia di Cugnasco

Un mio buon amico, lettore attento dei nuovi libri di storia locale o regionale del Ticino, non tralascia mai di visitare le singole terre o contrade per rendersi conto delle diverse testimonianze del passato.

Gli è piaciuto l'ultimo libro di Giuseppe Mondada, « Ditto, Curogna e Cugnasco », edito dalla Pedrazzini di Locarno nel 1962, e se l'è portato con sé a esplorare i tre ambienti, ritornandone entusiasta.

Con questo volume l'operoso Mondada conclude in modo felice le sue indagini storiche intorno a borgate e villaggi, sparsi sul territorio, che s'apre come grandi ali allo sbocco della valle Vedasca e ha prospicienti il bacino lacuale di Locarno e il piano di Magadino.

Ditto (Dido nei documenti) e Curogna, due gruppetti di casolari rispettivamente a 860 e a 705 m. di altitudine, su poggi, ai piedi del Sasso Ariento (voce questa per dimenticanza non registrata dal Vocabolario dei dialetti nella Svizzera Italiana sotto Argent, pag. 263), sono ai più meno noti di Cugnasco, il quale giace in basso lungo la via Francesca, non molto lontano dalla sponda destra del fiume Ticino, compreso nella comunità di Locarno, al confine col contado di Bellinzona.

Nel corso dei secoli, Cugnasco fu colonizzato dalla gente delle due terricciolate montane, affatto diversa da « quell'ingrato popolo maligno » della terzina dantesca

« che discese di Fiesole ab antico » nella Firenze romana « e tien ancora del monte e del macigno ».

I terrazzani di Ditto e Curogna erano pastori nomadi e carbonai: a marzo, scendevano a Cugnasco per pascolare il bestiame vaccino e coltivare la vite; a maggio, salivano con le mandre ai monti, scaglionati tra la valle del Carcale e la valle di Cugnasco, e, durante l'estate, « caricavano » successivamente le tre corti di fondo, di mezzo e di cima dell'alpe di Ruscada, per poi ridiscendere alle diverse sedi e giungere a Cugnasco per la vendemmia, per fare il vino e per i pascoli autunnali.

Sino dall'epoca comunale, Ditto e Curogna formavano un consorzio di vicini e nel sec. XV costituivano una vice parrocchia inclusa nella vasta pieve di Locarno.

L'oratorio di San Martino a Ditto e quello più modesto di S. Cristoforo e S. Anna a Curogna hanno le pareti interne e l'abside adorne di notevoli affreschi del Quattrocento e del Seicento, studiati dal Rahn (1890), dal Bianconi e dal nostro Mondada, che ne riproduce più d'uno, e restaurati ultimamente dal pittore Moglia, di Viganello.

Il quale ha pure restaurato i dipinti del Quattro e Cinquecento della Madonna delle Grazie a Cugnasco, una chiesuola dapprima officiata dai Serviti, che avevano vicino un piccolo convento. A questo santuarietto traevano le processioni votive e

con una ci venne ragazzo anche il Mondada, partendo da Minusio dopo la mezzanotte d'un giorno estivo, e ora ne dà una veridica descrizione.

Dal 1635 al '65 fu costruita e perfezionata la chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, ora prepositurale, dall'alto campanile a guglia piramidale, con due cappelle ai lati, di cui una Orelli, e con il coro e il portico antistante dell'ultimo Ottocento.

I nobili Orelli, della nota consorzeria locarnese, possedevano a Cugnasco una casa di villeggiatura e una masseria. La casa non è più quella dei suoi bei dì, ma ha tuttora pregevoli fregi alle finestre e un artistico camino.

Dal Seicento, « con la popolazione ormai residente e in continuo aumento, Cugnasco cominciò a codificare molte delle consuetudini del vecchio comune di Ditto-Curogna, dal quale erano discesi gli abitanti ». Fra le autorità vi erano, come altrove, il console e l'assemblea dei vicini, « unus pro foco », ossia un membro delle famiglie Barbettini, Bravo, Calzascia, Consolascio, Giulieri, Peini, Pellascio, Pelliscioni e Piferini.

Le piene del Ticino e la flottazione del legname cagionarono non pochi danni ai terreni di Cugnasco. Nel 1515, travolto dalla « buzza di Biasca » il ponte lapideo della Torretta a Bellinzona ¹⁾ — verrà ricostruito solo tre secoli dopo dall'ing. Giulio Pocobelli —. Locarno ne sentì il contraccolpo, poichè tutto il traffico deviò a Magadino. Incominciò allora ad essere praticata la « traversa di Cugnasco », una via che scendeva al porto fluviale, dov'era un traghetto di barche, e proseguiva per il piano fino a Contone e a Quartino. Al porto

di Cugnasco fu venduta, nel marzo 1827, la selvaggina avvelenata per sopprimere il landamano Quadri e il suo collega Giovan Battista Pioda senior.

Fanno seguito tante minuziose notizie circa la vita locale, durante i tre secoli di dominio svizzero, circa gli immigrati di Brione Verzasca, che fomentarono non poche controversie, gli emigrati ottocenteschi, i rapporti con i comuni confinanti, il sanatorio di Medoscio per i bambini tubercolotici, aperto nel 1932 e dovuto alla benefica iniziativa di Mons. Vescovo Aurelio Bacciarini, coadiuvato efficacemente dalla filantropia dell'avv. Angelo Bonzanigo di Bellinzona.

« Questa mia nuova modesta prova di devozione alle cose più genuine e più umane della nostra gente — scrive l'autore — possa contribuire a rendere, specialmente nei giovani, ancor più forte l'amore alla zolla nativa e ancor più vivo il desiderio di servire i nostri comuni, che sono, dopo la famiglia, le collettività cui molto dobbiamo ».

Il nostro Mondada è degno di encomio per aver saputo rendere la rigorosa indagine storica in una lingua precisa, agile e armoniosa, di modo che il lettore ne ricava diletto e profitto, e sente riconoscenza per lo scrittore di storia paesana.

Virgilio Chiesa

1) Il notaio bellinzonese Nicolino Rusca informa che il ponte aveva la grossezza di 10 braccia, 3 piloni e 3 arcate. Le acque irruperono nelle case del Portone, costringendo i borghigiani a un fuggi fuggi verso il castello di Montebello. Vedi Luigi Brentani. *Antichi maestri di arte e di scuola delle terre ticinesi*. Vol. VII. Edizione postuma Lugano. S.A. Successori a Natale Bernasconi, 1963, pagg. 21, 36 e 37.

Marchesa Elsa De Nobili

La signora Elsa Nathan, vedova De Nobili, rivive, da oltre due anni, nel ricordo affettuoso degli amici ticinesi, frequentatori a Certenago della sua casa.

Casa, in origine, d'un ramo Berra, trapiantatosi nel corso del Settecento a Mila-

no, e nel quale spiccano Domenico Berra, avvocato ed economista, e i suoi figli, nati nel periodo napoleonico, Teresa Berra maritata Kramer, animosa donna del Risorgimento Italiano, visitatrice, confortatrice e benefattrice di tanti esuli ¹⁾ e Francesco

Berra, sposo di Luigia Morosini, patrizia di Lugano, sorella maggiore di Emilio Morosini, che cadrà giovinetto nel 1849 alla difesa della Repubblica Romana²).

Francesco Berra, futuro nonno materno di Elsa, lascia nel 1835 Milano, essendogli divenuto detestabile il regime oppressore dell'Austria, per stabilirsi a Certenago, vivere nel Ticino libero e democratico, partecipare alla vita politica, giovare, come i fratelli Ciani, alla Repubblica e cospirare alla redenzione dell'Italia.

Con lui la casa di Certenago diventa un cenacolo liberale di generosi ticinesi e lombardi, fraternamente uniti nel pensiero e nell'azione.

Non di rado, il Berra fa viaggi e si trattiene di là del S. Gottardo o all'estero, scambiando una nutrita corrispondenza con personalità nostre e italiane. Al ritorno conserva il carteggio degli amici, accrescendo l'archivio di famiglia.

Nel suo nido sbocciano due figliole, Carolina ed Emilia. Poco dopo il 1860 da Londra giunge a Lugano la vedova Sarina Nathan coi figli e il precettore di questi Maurizio Quadrio. L'anno 1865, la Nathan acquista da Abbondio Chialiva la villa «Tanzina», che vedrà di nuovo ospite Mazzini e i mazziniani.

Nel '66, un figlio di Sarina, Adolfo Nathan, sposa Emilia Berra; fra i testimoni alle nozze l'avvocato Pietro Peri e per procura il Mazzini.

PROCESSO VERBALE DEL MATRIMONIO TRA IL SIG. ADOLFO NATHAN E LA SIG.NA EMILIA BERRA

L'anno 1866, questo giorno di venerdì 21 settembre alle ore 9.30 antimeridiane, davanti alla Municipalità del Comune di Montagnola legalmente convocata, presieduta dal sig. Sindaco Gerolamo Gilardi e presenti i signori Consiglieri municipali Agostino Camuzzi, Saverio Somazzi, Battista Gilardini, Davide Berra e supplenti Francesco Lucchini e Andrea Andreoli, sono comparsi il sig. Adolfo Nathan, di professione possidente, nato il 25 novembre 1843 a Londra, domiciliato a Lugano, dal fu Mosè, di professione possidente e dalla di lui moglie Sarina nata Levi, domiciliati a Lu-

gano, e la sig.na Emilia Berra di Certenago, domiciliata a Certenago, nata il 9 aprile 1848, figlia del sig. Francesco Berra di Certenago, di professione possidente, e della signora Luigia, nata Morosini di lui moglie, domiciliati a Certenago, i quali coll'assenso dei loro genitori suddetti, con dichiarazione del lod. Consiglio di Stato in data 4 settembre 1866 n. 16674, ritenuta in atti, hanno dichiarato alla presenza della sullodata Municipalità e dei testimoni infrascritti di volersi prendere per marito e moglie.

Dietro la quale dichiarazione, e ritenuto che sono state nei giorni 8 e 15 eseguite le due pubblicazioni volute dalla legge come consta dalle copie delle medesime esistenti in atti, e che non vi fu opposizione, previa lettura degli atti relativi al loro stato e alle formalità del matrimonio, nonchè dal Titolo VI, Libro I del Codice Civile che riguarda i diritti ed i doveri dei coniugi tra loro: sono stati dichiarati dal prefato signor Sindaco Gilardi in nome della legge uniti in matrimonio.

Delle quali cose si è steso il presente processo verbale, il quale venne sottoscritto dagli sposi e dalli signori Maurizio Quadrio, del fu Carlo, di professione possidente, di Ponte Valtellina, domiciliato a Lugano e Pietro Peri, del fu Pietro, di professione avvocato, di Lugano, domiciliato a Lugano, il primo dell'età di anni 65 e il secondo dell'età di anni 70, testimoni idonei, nonchè dal signor Sindaco e dal Segretario municipale.

Firmati:

Lo sposo **Rodolfo Nathan**
La sposa **Emilia Berra**

I testimoni:

Per procura di **Giuseppe Mazzini, Maurizio Quadrio, avv. P. Peri, ing. Edoardo Kramer, D. Nathan.**

Il loro connubio è fecondo di sette figli, tra cui la nostra Elsa, la Bebè dei suoi più intimi, fiore di bellezza e di grazia. Ella assimila la tradizione dei casati Nathan, Berra e Morosini, nutre lo spirito di buoni studi, venera l'apostolo dell'unità d'Italia.

Impalma nel 1919 il marchese Rino De Nobili di Vezzano, che segue la carriera diplomatica e partecipa col conte Sforza alle conferenze internazionali di Rapallo, del '20 e del '22.

In seguito, egli chiede e ottiene l'esone dalla carica per mantenersi fedele al proprio ideale politico.

Già prima della guerra del '39, i marchesi De Nobili dimorano a Certenago.

Benedico il momento del mio incontro con loro, di cui ho avuto a disposizione l'inesplorato ricco archivio Berra, custodito integro con vigile amore.

Gli ultimi anni della guerra, la casa De Nobili accoglie illustri profughi italiani — cito solo la vedova di Cesare Battisti, gli onorevoli Gasparotto e Boeri, gli avv. La Malfa e Tino — e diviene centro del primo nucleo lombardo del partito d'azione.

Ho presente la padrona in gran daffare per provvedere a tutto e a tutti, coadiuvata efficacemente dai coniugi Albani, da tanti anni al servizio dei coniugi De Nobili, considerati ormai persone di famiglia.

Mi è doveroso e grato esprimere la più viva e memore riconoscenza alla distinta compiacentissima signora di felice memoria, e la riconoscenza altresì del paese, il quale, attraverso inediti di Franscini, Peri, Luvini, Fava, Origoni, Polli e altri, resi pubblici e non più muti in archivio, ha

potuto allargare le conoscenze di storia patria.

Virgilio Chiesa

1) Antonio Monti. Teresa Kramer. Sulle orme de gli esuli italiani. Istituto italiano d'arti grafiche. Bergamo 1922.

2) Virgilio Chiesa. Emilio Morosini. Edizioni della Lanterna. Lugano 1949.

Le spoglie di don Serafino Balestra

Il 15 marzo, in seguito a pratiche compite dal decano dei nostri soci, signor avv. Serafino Balestra, si sono traslati dal Pantheon di Buenos Ajres al cimitero di Bioggio, e deposti nella tomba di famiglia, i resti mortali di don Serafino Balestra (1831-1886), scienziato, archeologo e apostolo del metodo fonico nell'educazione dei sordomuti.

Settembre 1866. Il Consiglio scolastico del Politecnico federale, procedendo alla distribuzione delle borse di studio Châtelain, ne assegnava una di fr. 250 allo studente d'Architettura Giacomo Lepori di Dino e una, pure di fr. 250, allo studente d'ingegneria Edoardo Anastasia di Breno. Per la prima volta anche ai ticinesi veniva accordato tale sussidio.

Radio scuola

(Com.) La Commissione della radio scuola comunica di aver rinunciato a pubblicare l'abituale bando di concorso per lezioni destinate al programma 64-65, intendendo far assegnamento sulla spontanea collaborazione di tutti coloro che conoscono la peculiarità del microfono della scuola obbligatoria nei suoi tre cicli.

A differenza di qualche altro esperimento del genere, la Commissione

non attende solo idee o suggerimenti ma desidera avere lezioni già pronte per la trasmissione, con la sola clausola di un preannuncio (titolo e traccia di poche righe) da inoltrare alla segreteria della Scuola Magistrale entro fine marzo.

In seguito saranno presi accordi per quanto concerne la data di consegna dei singoli lavori.

Edizioni per la gioventù

L'Expo chiama i giovani

L'« Esposizione nazionale svizzera » 1964 aprirà i battenti il 30 aprile prossimo. Sulle rive del lago Lemano, in un ambito ristretto, viene offerto un quadro completo di tutta la nostra Patria. Si rivolge all'intera popolazione, però in modo particolare anche alla gioventù svizzera, quale responsabile del nostro avvenire nazionale. L'esposizione vuol rappresentare per essa un avvenimento indimenticabile. Per tal motivo l'appello di visitare l'Expo vale soprattutto per i giovani. Sta già sorgendo una grande organizzazione che permetta di portare a Losanna le innumerevoli scuole di tutte le regioni del nostro paese. Quali impressione lascerà la visita dell'Expo nella mente e nei cuori dei nostri fanciulli? Come possiamo preparare i giovani a questa visita?

Le Edizioni svizzere per la Gioventù col loro opuscolo speciale « La nostra Expo '64 » No. 852, vogliono dare in mano alla gioventù svizzera una chiara breve introduzione. Con questo libretto, l'autore Fritz Aebli fa conoscere ai giovani le idee basilari della mostra. Inoltre pone l'Expo nella cornice dei nostri sviluppi nazionali e conduce il lettore attraverso la stessa in un primo giro d'orizzonte. Accenni riguardanti le idee predominanti delle singole sezioni tendono a risvegliare la comprensione. Il libretto non vuol essere una semplice guida dell'esposizione, bensì una pubblicazione che va letta prima della visita. E' ovvio che non manchino le indicazioni pratiche quali il piano dell'esposizione, il programma, i prezzi e le possibilità di viaggio. A chi è destinato? Soprattutto ai giovani, agli scolari. L'opuscolo dovrebbe divenire il libro di lettura, prima della visita all'Expo, di tutte le classi che vi si recheranno collettivamente. E forse anche la famiglia ne prenderà visione. Chi lo avrà letto sarà preparato nel modo migliore a visitare la Expo.

L'opuscolo ESG Expo, presentato graficamente in maniera moderna, appare nelle quattro lingue nazionali. Facciamo sì che il libretto giunga nelle mani di ogni allievo svizzero della scuola secondaria. Contribuirà a far assurgere ad avvenimento con risonanze durature la visita alla grande mostra di Losanna, per le nostre scolare e i nostri scolari.

FRANCO FORTINI

SERE IN VALDOSSOLA

Arnoldo Mondadori, Editore. Milano

Il volume riunisce due scritti: « Sere in Valdossola » e « La guerra a Milano ».

Le pagine di « Sere in Valdossola », datate 1946-1952, furono scritte poco più di un anno e mezzo dalla fine della repubblica ossolana, appena parve all'autore che il tempo potesse cominciare a confondere la memoria di quei giorni. Fortini si propose di testimoniare, non senza una sottile vena di autoironia su quella sua breve avventura, la parte di verità che conosceva.

« Sere in Valdossola » venne stampato per la prima volta ne « La Gazzetta del Nord », un foglio fuori commercio redatto a Venezia da Giacomo Noventa. Sei anni dopo, « Sere in Valdossola » apparve in « Botteghe Oscure », rielaborato e in parte mutato nella redazione che viene stampato in questo volume.

Le pagine di « La guerra a Milano », datate 1943, sono da annoverarsi fra la dialettica e sono del tutto inedite. Se si eccettua la pubblicazione di alcuni passi sul quotidiano ticinese « Libera Stampa » e sull'« Avanti » di Milano.

Fortini le scrisse nei pressi di Adliswil, un paese del cantone di Zurigo dove le autorità federali avevano internato alcune centinaia di italiani e stranieri fuggiti in Svizzera da ogni parte d'Europa. La Croce Rossa gli procurò quaderni e penna, e For-

тини scrisse quanto volle ricordare dei tumultuosi mesi che precedettero la sua fuga in Svizzera: lo sfasciamento dell'esercito italiano, Milano sotto i bombardamenti, gli incontri, le discussioni, le delusioni e le speranze, il bisogno di sostituire la nuova alla vecchia cultura, la ricerca di rinnovati valori, e, sullo sfondo, le piazze in tumulto, le stragi, tutto un popolo sbandato di fronte allo spettacolo della morte quotidiana e alla responsabilità di precise scelte politiche.

Franco Fortini è nato a Firenze nel 1917, dove compì gli studi laureandosi in giurisprudenza e in lettere. Durante la Resistenza si unì ai partigiani in Val d'Ossola. Dal 1945 al 1948 fu redattore dell'«Avanti!» di Milano e tra gli animatori di «Il Politecnico». Nel 1946 apparve il suo primo volume di versi «Foglio di via e altri versi» a cui fece seguito il romanzo «Agonia di Natale» (1948). E' apparsa di recente nello «Specchio» mondadoriano la sua

raccolta poetica «Una volta per sempre», vincitrice del «Premio Chianciano» 1963.

Scritti di Fortini sono apparsi sulle più importanti riviste italiane e straniere fra le quali «La Riforma letteraria», «Comunità», «Nuovi Argomenti», «Botteghe Oscure». Collezione: Il Tornasole.

La Swissair nel gennaio 1964

In gennaio la Swissair aumentò il suo movimento aereo in confronto al medesimo mese dell'anno precedente, del 14 per cento.

Questo aumento piuttosto considerevole, data la stagione povera di turismo, è da attribuirsi soprattutto all'entrata in linea del quarto e più grande aereo DC-8 sulla rotta del Nord-Atlantico e anche all'ingrandimento della classe turistica nelle cabine degli aerei «Coronado».

Il traffico passeggeri è aumentato del 7 per cento e quello postale del 24 per cento.

Publicazioni sul Ticino

La serie dei «Quaderni ticinesi» della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche si è recentemente arricchita del sesto numero, «Ticino in figura» di Piero Bianconi, che sta conoscendo un prospero successo; mentre altri numeri sono esauriti o prossimi ad esserlo.

Il comitato ha perciò deciso di provvedere alla ristampa, per il momento, del quaderno sui «Comignoli del Ticino» di Pietro Salati, che è andato subito esaurito.

Il prezzo di vendita è stato fissato a fr. 5.— più le spese di porto.

Riteniamo inoltre di far cosa gradita a tutti gli interessati elencando tutte le pubblicazioni ancora disponibili della società. Eventuali ordinazioni dovranno essere inviate al sig. ing. Franco Ender, casella postale, Lugano-Cassarate.

Collana — QUADERNI TICINESI

- I *Piero Bianconi*: Il costume nell'ex voto,
- II *Piero Salati*: Comignoli del Ticino; (ristampa)

- III *Piero Salati*: Ferri battuti;
 - IV *Cino Grandi*: Il castagno;
 - V *Giovanni Bianconi*: I muri;
 - VI *Piero Bianconi*: Ticino in figura.
- Collana: LA SVIZZERA ITALIANA NELL'ARTE E NELLA NATURA (con illustrazioni litografiche):
- Vol. V Tomaso e Giacomo Rodari da Maroggia;
 - Vol. VII Il Parco Civico di Lugano;
 - Vol. VIII Per la casa ticinese;
 - Vol. XI Il Ceresio;
 - Vol. XII Bissone e alcune terre vicine;
 - Vol. XIV Locarno, Muralto e Minusio;
 - Vol. XV Il parco prealpino;
 - Vol. XVI La Leventina (testo tedesco);
 - Vol. XVII Riva S. Vitale;
 - Vol. XVIII La campagna luganese;
 - Vol. XIX Il Verbano svizzero;
 - Vol. XX Balerna;
 - Vol. XXI Val Blenio;
 - Vol. XXII Valle Maggia;

Vol. XXIV Pedemonte, Centovalli e Onsernone;

Vol. XXV Mendrisiotto (I);

Vol. XXVI Mendrisiotto (II);

Vol. XXVII Il Grigioni italiano.

Collana: STUDI E MONOGRAFIE: Arch. Cino Chiesa: La Chiesa di Morcote; Mario

Jäggi: Cenni sulla flora del S. Bernardino
Collana: BIBLIOTECA DELLA SVIZZERA ITALIANA: Stefano Franscini, Scritti scelti (4 volumi); Luigi Lavizzari, Escursioni nel Cantone Ticino (3 vol.); Vincenzo d'Alberti, Scritti scelti (3 volumi); Giorgio Casella, Scritti scelti (1 volume).

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

Baroni, R. - Semiconduttori. Transistori, diodi e raddrizzatori. Coll. 36 C 32.

Belles lettres de Neuchâtel. Livre d'or 1832-1960. Cons. 4800.

Binni, W. - Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento. II ed. Coll. 53 E 3.

Bourbaki, N. - *Eléments d'histoire des mathématiques*. SB 900.

Carrà, C. - Segreto professionale. (Scritti d'arte). SE 500.

Collotti Pischel, E. - La rivoluzione ininterrotta. (Cina). Coll. 11 E 13.

D'Alberti, V. - Pensieri. Raccolti da G. Martinola. Op. 404.

D'Arco, S.A. - Preistoria dell'endecasillabo. LD 1148.

De Mauro, T. - Storia linguistica dell'Italia unita. Coll. 18 E 585.

Donadoni, E. - Studi danteschi e manzoniani. Coll. 53 E 5.

Economia delle trasformazioni fondiarie. A cura della Cassa per il Mezzogiorno. Q 951.

Egidio Reale e il suo tempo. [Scritti di:] P. Ingusci, A. De Donno, F. Schiavetti... Coll. 200 E 9.

Energie atomique et protection contre les radiations en Suisse. SB 894.

Godechot, J. - Les révolutions (1770-1799). SC 1391.

Grassi, L. - Storia e cultura dei monumenti. Gen. 511.

Lehrmann-Gandolfi, G. - Pusckin. LD 1143.

Lewin, K. - Il bambino nell'ambiente sociale. Coll. 272 E 7.

Maggetti, A. - San Provino, Vescovo di

Como (391-420) venerato nella Chiesa Collegiata di Agno. Op. 31.

Major, R.H. - Storia della medicina. 125 G 89 I-II.

Marcelli, U. - Cavour diplomatico. Coll. 130 G 1.

Morris, W. - Architettura e socialismo. Coll. 18 E 581.

Onida, P. - Economia d'azienda. Q. 571 IX.
Ottino Della Chiesa, A - Reina, P. - San Maurizio al Monastero Maggiore. It IV 751.

Pudovkin, V. - La settima arte. A cura di U. Barbaro. Coll. 41 F 30.

Quasimodo, S. - Poème. Trad. par Pericle Patocchi. LB 2380.

Rebay, L. - Le origini della poesia di Giuseppe Ungaretti. Q 959.

Restelli, E. - I proverbi milanesi. (Ristampa anastatica dell'edizione del 1885). Uff.

Roggero, R. - Concetti di chimica inorganica e organica. 126 G 198.

Rosenthal, E. - The changing concept of relaty in art. SE 512.

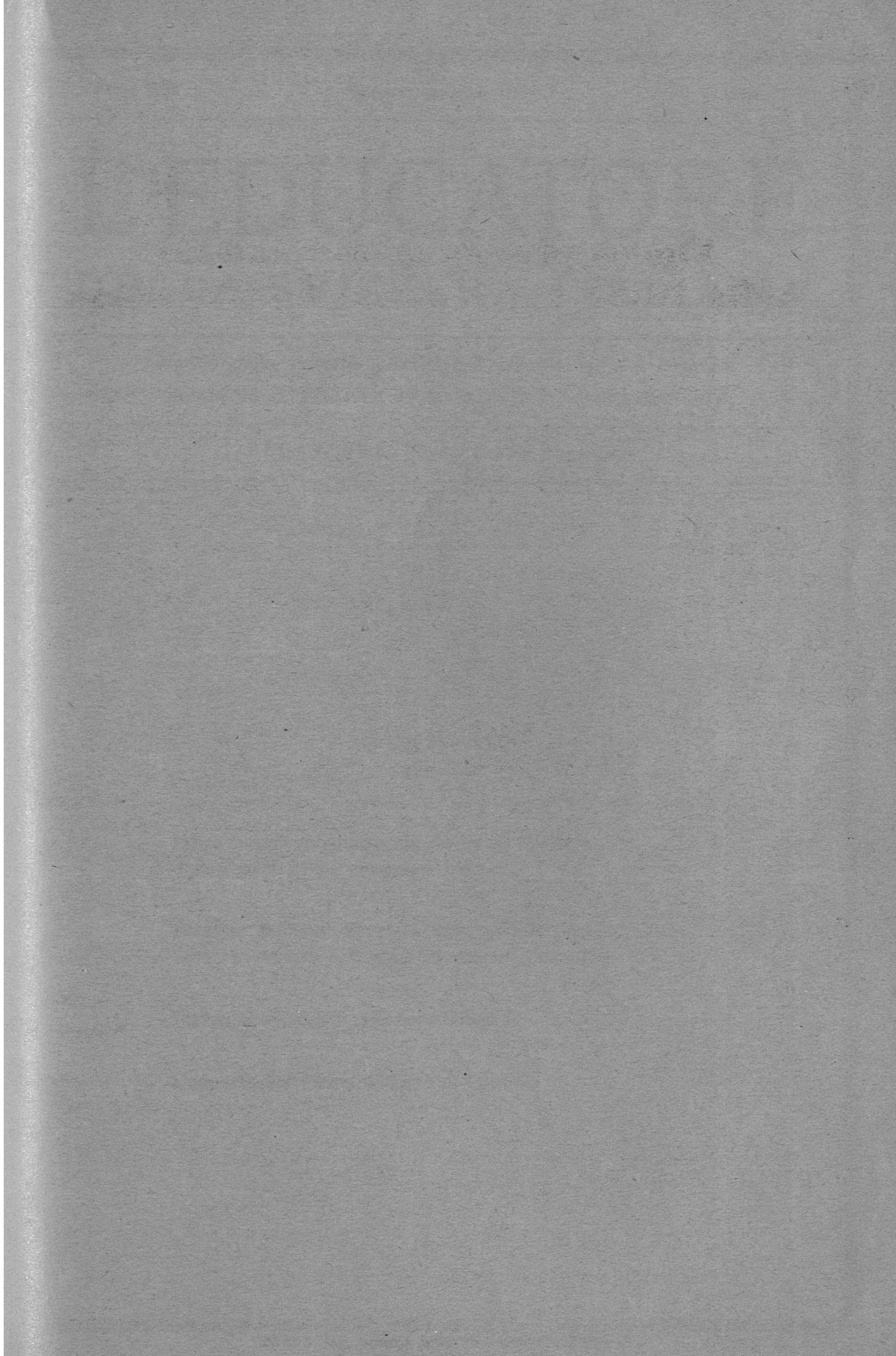
Salvadori, G. - Scritti bizantini. A cura di N. Vian. Coll. 345 E 4.

Scholz, H. - Storia della logica. SA 1279.

Schönberg, A. - Manuale di armonia. A cura di L. Rognoni. Mus. 980. I-II.

Steiger, R.H. - Petrographie und Geologie des südlichen Gotthardmassivs. Diss. E.T.H., Zürich. 127 C 272.

Struttura e prospettive dell'economia energetica italiana. [Di] V. Paretti, L. Cugia. V. Cao-Pinna, C. Righi. Coll. 24 G 7.



Lugano 3

G. A.

Anno 106

Lugano, giugno 1964

Num. 2

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Mario Jäggi commemorato da Oscar Panzera
a Bellinzona il 30 novembre 1963

Serafino Balestra apostolo della parola (Virgilio Chiesa)
Discorso tenuto a Bioggio lo scorso 15 marzo

Risveglio di ricordi (Michele Rusconi)

L'apporto del Ticino all'Expo di Losanna

BIENNIO 1964-1965
COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Luigi Giorgetti, Edo Rossi, Clementina Sganzi — **Segretario:** Armando Giacardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'Educatore Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: Xla 1573 - Lugano - Scuole di Loreto